

REEF E LE FARFALLE

Roberto Allegri



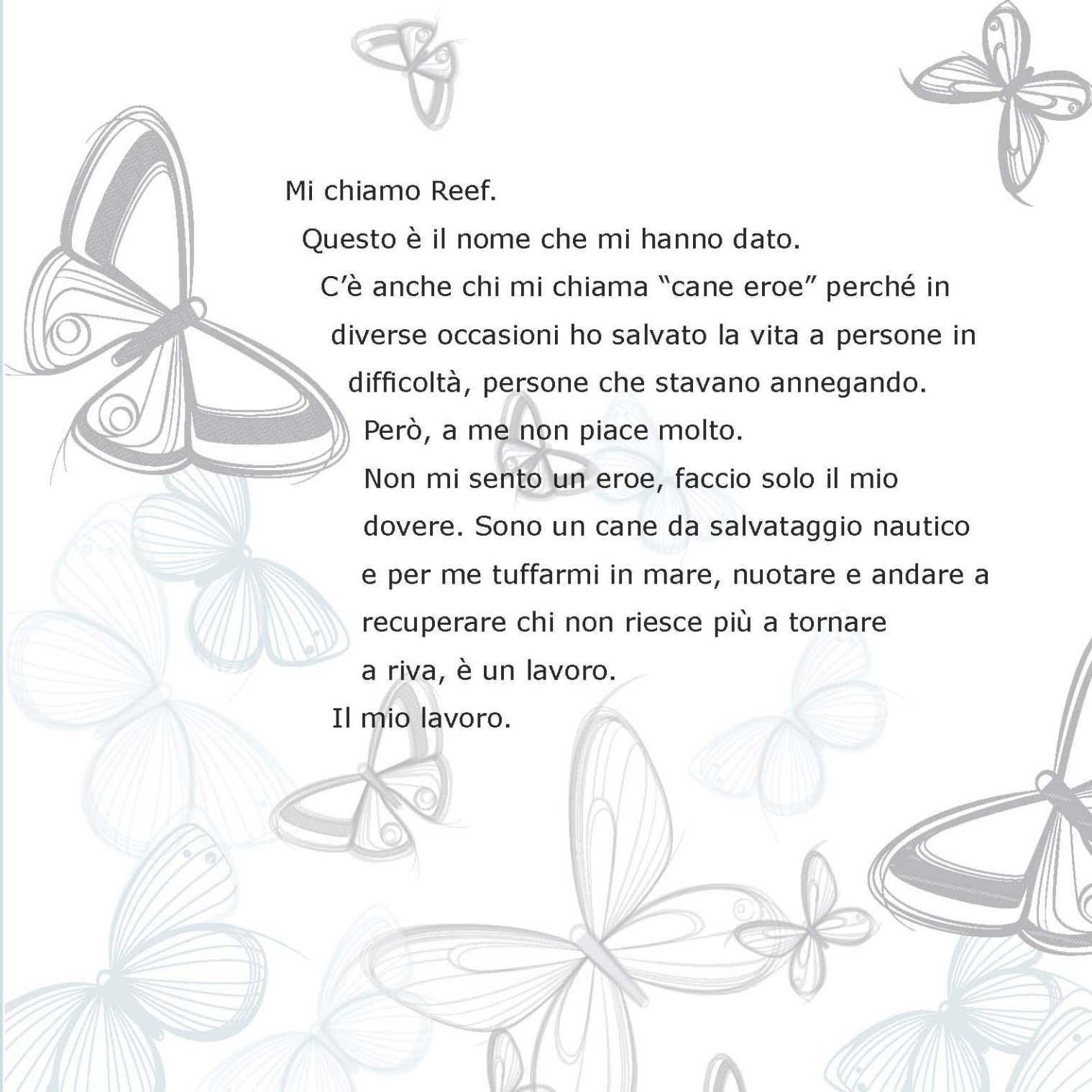
Illustrazione e grafica Silvana Di Carlo



REFF E LE FARFALLE

di Roberto Allegri

Illustrazione e grafica Silvana Di Carlo



Mi chiamo Reef.

Questo è il nome che mi hanno dato.

C'è anche chi mi chiama "cane eroe" perché in diverse occasioni ho salvato la vita a persone in difficoltà, persone che stavano annegando.

Però, a me non piace molto.

Non mi sento un eroe, faccio solo il mio dovere. Sono un cane da salvataggio nautico e per me tuffarmi in mare, nuotare e andare a recuperare chi non riesce più a tornare a riva, è un lavoro.

Il mio lavoro.

Attenzione però, non faccio tutto da solo.
Con me c'è sempre un compagno umano, il mio "conduttore".
Lo definiscono così ma io preferisco chiamarlo "fratello".
Siamo sempre insieme, non ci separiamo mai.
Lui si occupa di me con amore, mi prepara il cibo e
mi tiene pulito.
Io, in cambio, gli dò tutto me stesso.
Darei anche la vita per lui.
Quando siamo in acqua, insieme diventiamo una forza indomabile.



Io nuoto e lui mi sta aggrappato.

Sentirlo così vicino, mi infonde un coraggio immenso.

Sento che con lui potrei attraversare l'Oceano.

Con il mio amico, mi tuffo anche dall'elicottero.

E non è facile perché è un bel salto e il motore fa un frastuono che pare un tuono inferocito e le pale muovono un vento che fa alzare l'acqua, la fa volare e ti colpisce costringendoti a chiudere gli occhi.

Sembra pioggia al contrario, che sale invece di cadere.

So che il mio fratello umano si fida di me
e io mi fido ciecamente di lui.

Siamo un cuore solo e allora lo seguo dappertutto.

E se lui si tuffa dall'elicottero, bene: lo faccio anch'io.

Siamo una "unità cinofila" ma anche questo nome non mi fa impazzire.

Mi piace pensare che siamo una squadra.





Anzi, di più.

Che siamo una famiglia. E' come se lui fosse mio padre,
o mio fratello.

A volte, mi sembra addirittura che sia mio figlio.

Questo accade perché impariamo sempre l'uno dall'altro

e nessuno di noi si sente migliore.

Accade perché ci appoggiamo l'un l'altro,
perché ci scambiamo i compiti, ci alterniamo le emozioni,
condividiamo il respiro, la fatica, l'eccitazione. Anche la paura.
Perché ho capito da tempo che la paura ce l'hanno tutti ma che la
cosa importante è non permettere che la paura vinca.

E ho capito anche che se si affronta insieme a chi si ama, la paura è
più debole, si incrina, si piega.

La si può sconfiggere.

Non è sempre stato così.

Quando ero un cucciolo, avevo il terrore di entrare in acqua
e non ci pensavo proprio a diventare un esperto in salvataggi.

Volevo solo giocare e rincorrere le farfalle.

Poi, ho conosciuto un cane formidabile, un gigante dal pelo dorato.

E tutto ha preso un'altra piega.

Da piccolo, come sono stato in grado di reggermi saldo sulle zampe, mia madre mi ha subito spiegato quale sarebbe stato il mio futuro.

<<Tu sei fatto per portare aiuto nuotando>>, mi disse.

<<Sei il principe dell'acqua. Guarda il tuo pelo, guarda come è fitto e resistente. E' fatto per tenerti sempre al caldo anche quando sei bagnato. E hai visto le tue zampe? Adesso sono quelle di un cucciolo ma diventeranno forti e potenti. E hai notato la membrana che hai tra le dita? Assomiglia a quella delle anatre e serve per farti nuotare ancora più veloce. Noi siamo fatti per questo, da sempre. Ci tuffiamo, nuotiamo, e salviamo gli uomini che rischiano di affogare.>>

<<Io non voglio entrare in acqua>>, le risposi.

<<Ho paura. E se poi vado a fondo? E se arriva un pesce enorme e vuole mangiarmi? E se non riesco a tornare a riva?>>.

<<Niente di tutto questo accadrà mai>>, mi disse ancora la mamma divertita.

<<Vedrai, col tempo cambierai idea. Hai solo bisogno di crescere ancora un po'. C'è ancora tempo.>>





Il tempo cui si riferiva la mia mamma però non arrivava mai.

Dico questo perché gli anni passavano ma io non ne volevo sapere di tuffarmi e nuotare.

Era decisamente l'ultima delle cose che volevo fare.

Ce la misero tutta. Mi fecero partecipare a tante riunioni con altri cani e i loro compagni umani.

Erano vere esercitazioni durante le quali uomini e cani si lanciavano in acqua, nuotavano come motoscafi e si addestravano al salvataggio nautico.

Io però restavo a riva, all'asciutto, a guardarli.

Dicevano che osservando i loro movimenti, avrei imparato a fare altrettanto.

Ma non era così.

L'acqua profonda mi terrorizzava. Assistevo ai loro tuffi, ai loro sforzi per essere sempre più efficienti e veloci, ed ero felice di restare all'asciutto. Mi annoiavo pure. Proprio così.

D'estate era più divertente perché c'erano le farfalle e ho sempre adorato rincorrerle. E' come tentare di acciuffare un pensiero colorato. Ma d'inverno era una barba infinita.

Me ne stavo lì, a guardare gli altri infreddoliti e bagnati e non

vedevo l'ora di tornare a casa, sprofondare nel mio cuscino accanto alla stufa e mettermi a dormire. E magari, sognare le farfalle.

Ero solo un po' preoccupato per mia madre.

Ero sicuro di deluderla e mi dispiaceva che non fossi all'altezza delle sue aspettative. Ma lei invece non sembrava darsi troppo pensiero.

Nessuno lo faceva, neppure gli altri cani.

Mia madre mi vedeva annoiato e distratto, sdraiato nell'erba o sul cuscino accanto alla stufa a godermi il calduccio, sorrideva e mi diceva con affetto: <<Non è ancora arrivata la tua ora.....>>.

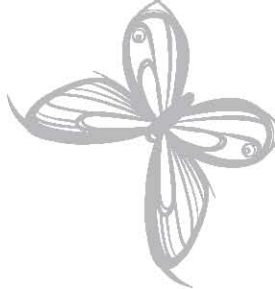
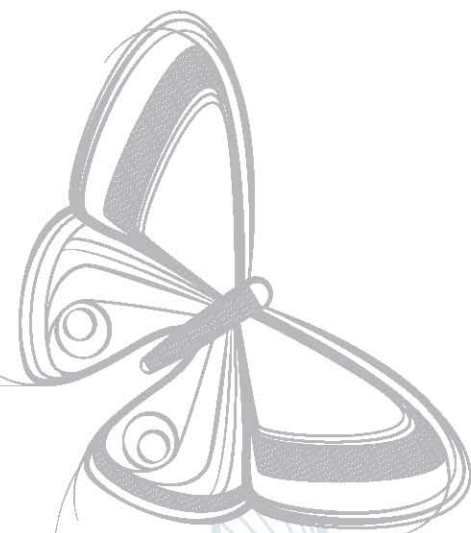
Dentro di me, allora pensavo: "Chi me lo fa fare di tuffarmi in quell'acqua gelida e pieno di non so che cosa? Non importa se ho il pelo fitto e impermeabile. Molto meglio il tepore della stufa e le farfalle svolzzanti in estate. Che si bagnino gli altri! Non fa per me."

La mamma pareva leggermi il pensiero, si avvicinava e mi strofinava il muso dietro le orecchie. Mi faceva le coccole e diceva: <<Aspetta e vedrai. Dentro ognuno di noi brucia una fiamma che si chiama istinto, e non si spegne mai. Presto o tardi quella fiamma ti incendierà e capirai da solo la strada che devi seguire.>>

Beh, aveva ragione.





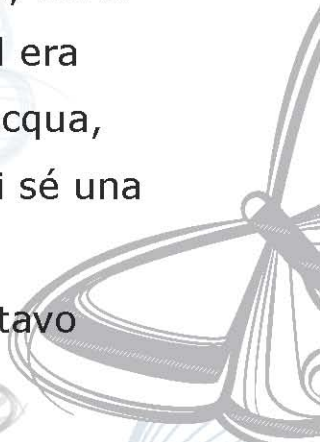


Lo ricordo come se fosse ieri.

Ero un cucciolotto tutto pelo con lo sguardo limpido e la lingua rosa. Stavo in riva al lago, insieme a tutti gli altri. C'erano i cani esperti, quelli che stavano imparando, i loro istruttori, i loro conduttori. Tutti con le imbragature rosse e gialle, tutti eccitati e felici di entrare in acqua, fare esercizio, abbaiare entusiasti.

La spiaggia era piena di gente. C'erano famiglie con i bambini, ragazzi che giocavano a pallone, c'era chi prendeva il sole, chi si rincorreva, chi leggeva. Il cielo era cobalto, pulitissimo ed era firmato soltanto dal volo delle rondini e dei gabbiani. In acqua, ogni tanto passava qualche motoscafo e lasciava dietro di sé una strada candida di schiuma.

Io stavo all'ombra di un cespuglio profumato e aspettavo l'arrivo di qualche farfalla.



E all'improvviso l'atmosfera di festa è stata strappata da un grido. Tutti hanno cominciato ad indicare l'acqua e in un primo momento non ho capito bene cosa stava succedendo.

Poi ho visto che a diverse centinaia di metri dalla riva, una piccola imbarcazione si era rovesciata e c'era qualcosa che annaspava e alzava spruzzi di spuma.

Qualcuno era nei guai, qualcuno stava annegando.

Non era un'esercitazione perché tutti erano preoccupati e la gente continuava a gridare e ho percepito una tensione nell'aria che mi ha messo ancora più paura.

Ma ecco che la folla lungo la riva si è come divisa in due, si è aperta per lasciare un passaggio.

Ed è arrivato lui.

Un cane enorme, dal lungo pelo dorato e il muso scuro, correva deciso verso l'acqua. Non ha esitato un solo istante e ha proseguito il suo galoppo fin dentro il lago.

Era come un proiettile.

Un proiettile d'oro.

Emanava una forza che incuteva rispetto,

sembrava quasi che l'acqua stessa si ritraesse
per non dargli fastidio.



Io non avevo occhi che per quella apparizione.

Non avevo mai visto nessun cane nuotare con una tale potenza,
con una tale velocità.

Ero senza fiato.

Il cane puntò preciso come un missile verso

l'imbarcazione capovolta e avevo quasi

l'impressione di sentirlo respirare, di sentire il suo fiato uscire

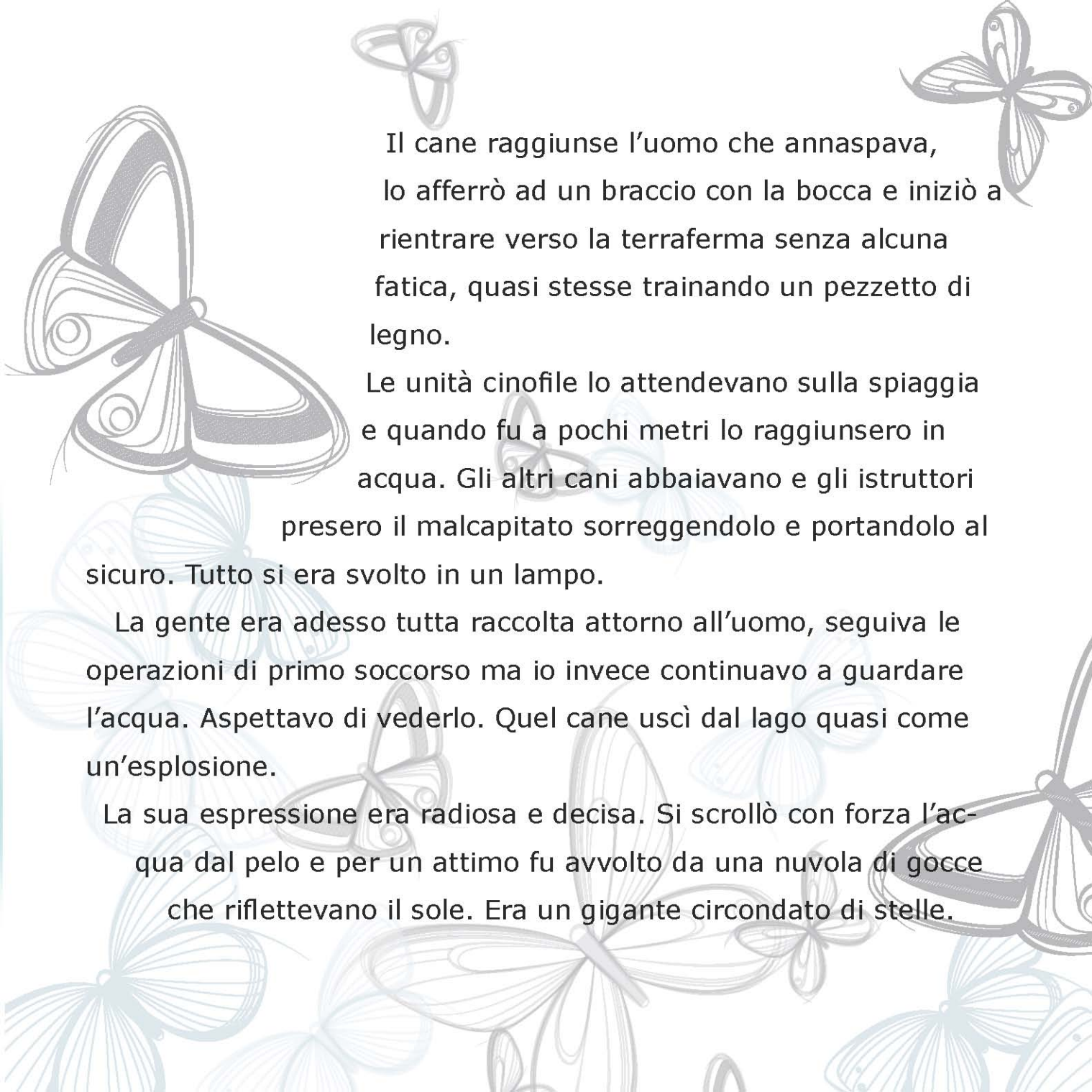
violentemente dal naso che teneva a pelo dell'acqua, tanto era il
silenzio calato sulla riva.

Anche i gabbiani avevano smesso di volare,

persino il vento si era fermato ad osservare.





The background of the page is decorated with several stylized butterfly illustrations. There are three large, detailed butterflies in shades of grey and blue, and many smaller, fainter ones scattered throughout. The butterflies have intricate wing patterns with lines and dots.

Il cane raggiunse l'uomo che annaspava,
lo afferrò ad un braccio con la bocca e iniziò a
rientrare verso la terraferma senza alcuna
fatica, quasi stesse trainando un pezzetto di
legno.

Le unità cinofile lo attendevano sulla spiaggia
e quando fu a pochi metri lo raggiunsero in
acqua. Gli altri cani abbaiano e gli istruttori
presero il malcapitato sorreggendolo e portandolo al
sicuro. Tutto si era svolto in un lampo.

La gente era adesso tutta raccolta attorno all'uomo, seguiva le
operazioni di primo soccorso ma io invece continuavo a guardare
l'acqua. Aspettavo di vederlo. Quel cane uscì dal lago quasi come
un'esplosione.

La sua espressione era radiosa e decisa. Si scrollò con forza l'ac-
qua dal pelo e per un attimo fu avvolto da una nuvola di gocce
che riflettevano il sole. Era un gigante circondato di stelle.





SILVANA
DI CARLO

Io avvertii qualcosa nel mio petto. Come il rumore di un ramoscello che si rompe. No, meglio. Un ramoscello che prende fuoco.

Il cuore correva, i miei occhi brillavano. Passandomi accanto per tornare dal suo "fratello" umano, il cane dal pelo dorato guardò verso di me. E quello fu l'incendio.

<<Non hai avuto paura?>>, riuscii a balbettare.

<<La paura è come il nome>>, mi disse. <<Tutti ce l'hanno. Il coraggio invece sta nel ricordarsi di avere paura e nel guardarla dritto in faccia. Tienilo a mente.>>

Non l'ho più dimenticato.

Da quel momento, ogni istante ho solo desiderato essere come lui. E ancora oggi, quando dicono che sono un eroe, non ci faccio tanto caso. Faccio solo il mio dovere.

Sono un cane da salvataggio nautico. E sono un cane coraggioso perché so di avere paura ma lo stesso mi tuffo in acqua.

Sono come diceva la mia mamma, sono il principe dell'acqua.



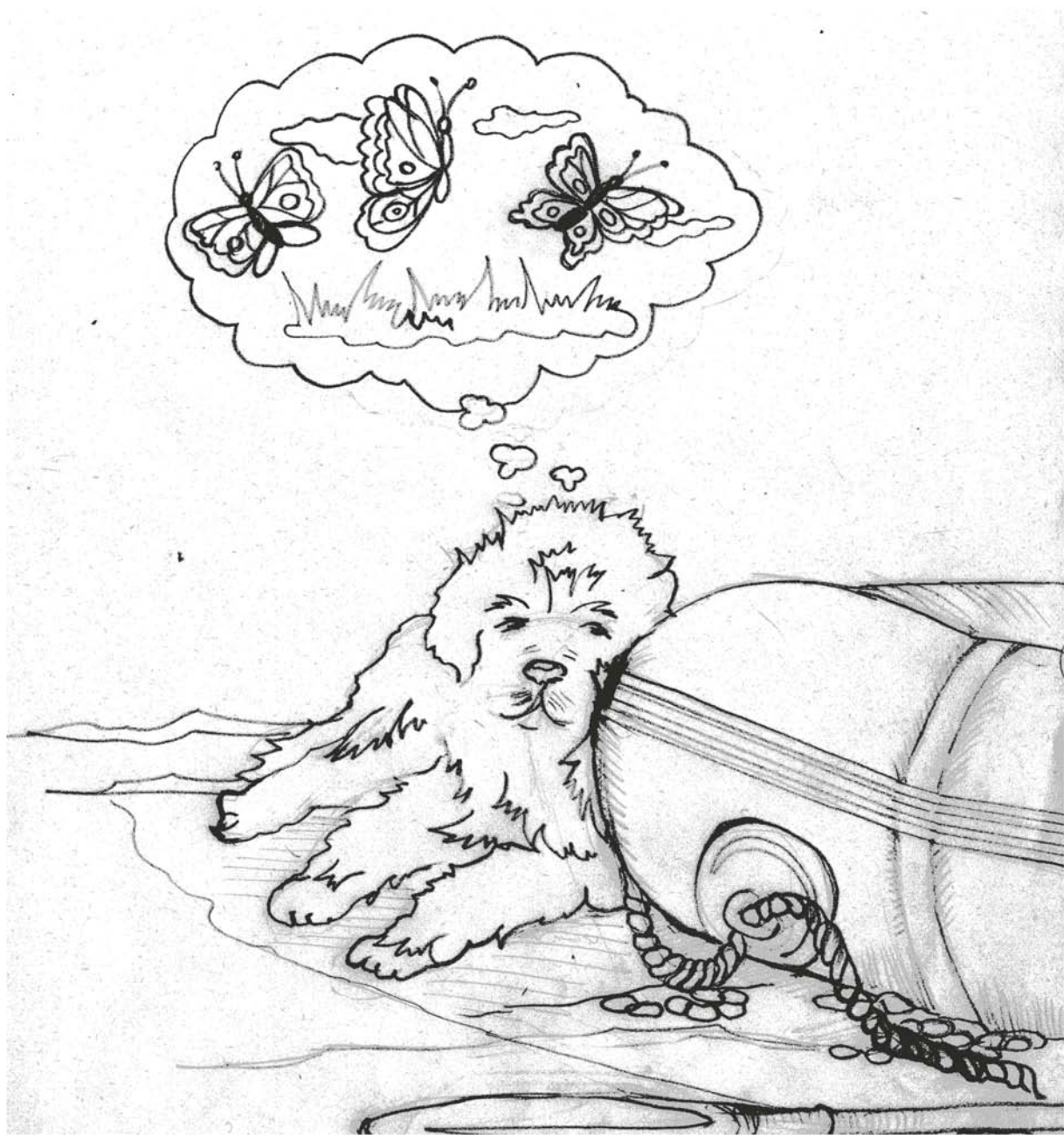
Illustrazioni e Grafica:
2nd LifeLab di Silvana Di Carlo

per S.I.C.S. Scuola Italiana Cani Salvataggio









La Scuola Italiana Cani Salvataggio - SICS è la più grande organizzazione internazionale che si dedica alla formazione di unità cinofile per il soccorso in acqua. I suoi cani sono gli unici al mondo a lanciarsi in acqua da un elicottero in volo librato per portare aiuto a chi è in difficoltà. Forti di un brevetto riconosciuto dal Comando generale delle Capitanerie di Porto, le oltre 300 unità cinofile della Scuola sono operative sulle spiagge italiane. E sono più di trenta le persone tratte in salvo ogni anno. La SICS è un'associazione di protezione civile, basata principalmente sull'amore e il rispetto dei cani. Il suo valore e la sua serietà sono dimostrati dalle collaborazioni con il Ministero dei Trasporti, la Guardia Costiera, il Ministero dell'Interno, il Corpo dei Vigili del Fuoco.

La SICS e i suoi cani vi aspettano all'Idroscalo di Milano e sulle spiagge.

Per contatti:

www.canisalvataggio.it

comandantemas@gmail.com

338.9052656





La Scuola Italiana Cani Salvataggio - SICS è la più grande organizzazione internazionale che si dedica alla formazione di unità cinofile per il soccorso in acqua. I suoi cani sono gli unici al mondo a lanciarsi in acqua da un elicottero in volo librato per portare aiuto a chi è in difficoltà.

La SICS è un'associazione di protezione civile, basata principalmente sull'amore e il rispetto dei cani.

